

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Anno XVIII - n. 8

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

30 Aprile 1992

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ - NON VOLER SAPERE (CH. L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CHE DETTO) - (Im Cr.)

La «nuovissima» BIBBIA PAOLINA ovvero la Bibbia straziata dalle EDIZIONI PAOLINE 4. Il Concilio alla luce del... Pontificio Istituto Biblico

Una questione vitale

Abbiamo già accennato che mons. Rossano si appella al Concilio Vaticano II, e propriamente alla *Dei Verbum*, nonché all'istruzione *Sancta Mater Ecclesia* (21 aprile 1964) della Pontificia Commissione Biblica, che avrebbero autorizzato, l'uno e l'altra, la «nuova» esegesi che, qual punto di partenza, nega o quanto meno mette in dubbio, l'autenticità e quindi la storicità degli Evangelii, che, oltre ad essere chiaramente certa per il critico, «per un cattolico è una verità di fede divina e cattolica, affermata dalla tradizione, dal Magistero ordinario e dal comportamento quotidiano della Chiesa, che ha sempre utilizzato gli Evangelii presupponendoli storici» (1).

Superfluo rilevare che mons. Rossano rende così un pessimo servizio e al Concilio e alla Pontificia Commissione Biblica, allora presieduta dal card. Tisserant. Se è vero, infatti, quanto egli, con gli altri novatori, afferma, il Concilio anche su questo punto è da rigettare in coscienza e la Pontificia Commissione Biblica, prima di chiudersi in letargo, ha tradito clamorosamente la Chiesa.

Un'esegesi che nega o anche soltanto dubita della autenticità degli Evangelii, infatti, non solo nega un dogma di fede divina e cattolica, ma colpisce alle fondamenta il Cristianesimo stesso. Lo metteva in luce F. Mc

Cool in *Rivista Biblica* 10 (1962) 354-57:

«La vita del Figlio di Dio sulla terra è il cuore della rivelazione cristiana e le principali fonti storiche di tale vita sono i Vangeli. Perciò, se i Vangeli non sono fonti attendibili, come può ancora la mia fede essere ragionevole e prudente?»

Se poi i Vangeli non sono documenti puramente storici, se essi cioè riportano ciò che la Chiesa primitiva credeva fosse accaduto durante gli anni della vita di Cristo, piuttosto che i fatti realmente accaduti, come posso prestar fede ad essi?».

Eppure sono questi, in parole semplici, i dubbi velenosi che da anni vanno inoculando nell'animo del Clero cattolico gli esegeti, ostinati cultori dei metodi protestantici della *Formgeschichte* o storia delle forme e della *Redaktionsgeschichte* o storia della redazione. Sono questi i dubbi, mortali per la fede, che oggi si è passati ad inoculare, come in questa «nuovissima» Bibbia paolina, persino negli animi ancor più indifesi dei semplici fedeli, affatto ignari sia della manovra attuata dal modernismo nel campo degli studi biblici sia dei testi e documenti del Magistero, sotto la cui condanna cade la «nuova» esegesi (non più) cattolica.

La sintesi di mons. Rossano

La manovra dei modernisti nel campo degli studi biblici è illustrata in

sintesi dallo stesso mons. Rossano nel suo riferimento alla conciliare Costituzione Dogmatica *Dei Verbum*:

«Abbiamo parlato fin qui — egli scrive — prevalentemente di studiosi militanti in campo protestante. Vogliamo ora accennare alla posizione assunta in campo cattolico, soffermandoci in modo particolare ad illustrare quanto sul nostro argomento viene autorevolmente insegnato nella costituzione dogmatica *Dei Verbum* del Concilio Vaticano II.

All'inizio, la reazione cattolica alla proposta di studiare i testi evangelici con il metodo della storia delle forme fu piuttosto negativa [...]. Si temeva soprattutto per il **carattere storico** di essi, che, nel modo in cui questo metodo era proposto e praticato veniva a cadere quasi completamente [per l'esattezza: era espressamente negato].

In seguito, però, specialmente a partire dalla pubblicazione — avvenuta nel 1943 — dell'enciclica «**Divino afflante Spiritu**», [anche qui tutto sarebbe cominciato con Pio XII!], in cui tanto si insisteva sulla necessità dello studio dei generi letterari presenti nella Bibbia, si assunse un atteggiamento più ricettivo e il metodo debitamente sfrondata di certi presupposti filosofici fu largamente sfruttato a scopi pratici con l'ausilio anche della storia della redazione.

È impossibile indicare qui tutti i nomi di studiosi cattolici, che si sono

resi benemeriti in questo campo con lavori seri e universalmente apprezzati. A loro lode basterà dire che quando la Pontificia Commissione per gli studi biblici volle dire una parola ufficiale sul problema della verità storica dei vangeli con l'istruzione **Sancta Mater Ecclesia del 21 aprile 1964**, non poté fare a meno di riconoscerne il merito, esprimendo verso di essi tutta la sua grande soddisfazione e utilizzando in larga parte il frutto dei loro studi nel formulare le sue direttive [...].

Successivamente, il 18 novembre 1965, veniva promulgata la **costituzione dogmatica Dei Verbum sulla divina rivelazione**. Come era naturale in un documento di sì grande importanza, il problema fu ripreso e discusso nuovamente; ma alla fine i Padri del Concilio, pur evitando di parlare esplicitamente di generi letterari e di storia delle forme, non poterono fare a meno di ripetere sostanzialmente quanto sull'argomento era stato già detto dalla Commissione biblica nella istruzione **Sancta Mater Ecclesia**, a cui del resto si rimanda nelle note [una sola! la nota 4]. In breve: l'enciclica *Divino afflante Spiritu*, l'istruzione *Sancta Mater Ecclesia*, la *Dei Verbum* sarebbero le tre tappe della rivoluzione in campo esegetico.

Tutto non cominciò con Pio XII

A scoprire che anche per la rivoluzione nell'esegesi «tutto era cominciato con Pio XII» fu il padre Alonso Schokel in *Civiltà Cattolica* 3 settembre 1960 pp. 449-460 nell'articolo mandato in estratto dal Pontificio Istituto Biblico a tutti i Vescovi, dal titolo-proclama: «Dove va l'esegesi cattolica?». «Allo sfascio» sarebbe stata la risposta nient' affatto impertinente. Il padre Alonso, però, non la pensava così. L'esegesi cattolica, per lui e per tutti i novatori del Pontificio Istituto Biblico, andava verso un'era di libertà e per ciò stesso di progresso, affrancata finalmente dai limiti posti dal Magistero della Chiesa. E chi le avrebbe aperto una tale via sarebbe stato... Pio XII con l'enciclica *Divino afflante Spiritu*, che, pertanto, farebbe il paio con la *Mediator Dei* che avrebbe, a parere di Jesus, dato il via alla rivoluzione liturgica (v. *sì sì no no* 31 ottobre 1991 pp. 1 ss.).

Allora la reazione al padre Alonso Schokel fu immediata.

«Oggi, alla distanza di 17 anni, dopo che il grande Pio XII è morto, il padre Alonso ci dà notizia di un cambiamento, di un mutamento, di una novità introdotta nella "Divino afflante Spiritu", tale da "aprire una nuova ed ampia via" (p. 544 s.). Tiene moltissimo a farci sapere che Pio XII "si rese ben

conto di aprire una nuova ed ampia porta, e che attraverso di essa sarebbero entrate nel recinto dell'esegesi cattolica molte novità, che avrebbero sorpreso gli animi eccessivamente conservatori» replicò, con evidente ironia, mons. Antonino Romeo della Congregazione per i Seminari e le Università, già professore di Sacra Scrittura, laureato al Biblico, erudito e geniale scrittore, nel celebre articolo di risposta *L'enciclica "Divino afflante Spiritu" e le "opiniones novae"* (*Divinitas* 4/1960, 378-456). E non gli era davvero difficile dimostrare, citando letteralmente anche dal commento del card. Bea alla *Divino afflante Spiritu* apparso a suo tempo sulla medesima *Civiltà Cattolica* (1943 — IV pp. 212-224), che «non vi è nulla, neanche un indizio genuino, nell'Enciclica... e neppure nel commento autorevole (e, presumibilmente, "autorizzato") del card. Bea, che possa accreditare l'opinione, attivamente messa in giro..., che la mirabile Enciclica rompa con la precedente prassi del Magistero supremo per imprimere un orientamento nuovo nell'esegesi cattolica».

In breve: con Pio XII era cominciato un bel... nulla: la *Divino afflante Spiritu* era in perfetta continuità con la *Providentissimus* di Leone XIII e la *Spiritus Paraclitus* di Benedetto XV e non seppelliva i principi che hanno sempre retto l'esegesi che voglia dirsi ed essere cattolica.

L'appiglio

L'è che Pio XII nella suddetta enciclica aveva fatto cenno alla legittima libertà, sempre riconosciuta dalla Chiesa agli studiosi di Sacra Scrittura, entro i limiti, ben inteso, segnati dai principi dell'esegesi cattolica, per cui non è lecito attribuire alle varie pericopi un senso diverso dall'interpretazione che «sempre ritenne la Santa Madre Chiesa» e che risulta dai documenti del Magistero ordinario e straordinario, dal consenso unanime dei Padri e dall'«analogia fidei», cioè da altri passi biblici corrispondenti. Ma tant'è: i modernisti, figli del liberalismo, sembrano aver perduto persino la nozione della vera libertà: per loro la libertà o è illimitata o non è affatto. E così quel semplice richiamo di Pio XII alla legittima «libertà dei figli di Dio» divenne per loro il lasciapassare di ogni più eversiva licenza.

È quanto appunto ripete ancora oggi mons. Rossano ai lettori della «nuovissima» Bibbia paolina: la *Divino afflante Spiritu*, incoraggiando lo studio dei generi letterari della Bibbia, avrebbe incoraggiato a non tener più conto di tutti i documenti del Magistero, della Tradizione ininterrotta e delle norme che debbono regolare l'e-

segesi cattolica. In breve: avrebbe incoraggiato l'attuale sovversione in campo biblico.

L'intervento del Sant'Uffizio e l'ecumenismo biblico

La reazione di mons. Romeo e la polemica che ne seguì col Pontificio Istituto Biblico, il quale chiamò in causa anche mons. Francesco Spadafora, portò all'intervento del Sant'Uffizio che, interrogate le parti, allontanò dal Biblico e da Roma i due gesuiti Lyonnet e Zerwick (2) e il 20 giugno 1961 emanò il seguente monito:

«Mentre ferve lo studio delle discipline bibliche, in varie regioni circolano sentenze ed opinioni che mettono in pericolo la germana verità storica ed oggettiva della Sacra Scrittura non solo del Vecchio Testamento (come già deplorato dal Sommo Pontefice Pio XII nell'enciclica *Humani Generis* cfr. A. A. S. XLII, 576), ma anche del Nuovo Testamento, persino a riguardo dei detti e fatti di Cristo Gesù.

Poiché siffatte sentenze ed opinioni preoccupano vivamente [anxios faciant] sia i Pastori che i fedeli, gli eminentissimi Padri preposti alla difesa della dottrina della fede e della morale, hanno ritenuto di dover ammonire tutti coloro che trattano di Sacra Scrittura sia per iscritto che a voce di trattare sempre con la dovuta riverenza un così grave argomento e di tenere sempre davanti agli occhi la dottrina dei Padri, il senso della Chiesa nonché il Magistero, affinché le coscienze dei fedeli non siano turbate e le verità della fede non ne siano offese.

N. B. Questo monito è pubblicato col consenso anche degli eminentissimi Padri della Pontificia Commissione Biblica».

Il provvedimento contro i gesuiti Lyonnet e Zerwick e il Monito del Sant'Uffizio erano decisivi: avrebbero dovuto spazzar via ogni interpretazione «di parte» modernistica della *Divino afflante Spiritu* e dare un colpo mortale all'apertura in atto alle protestantiche «storia delle forme» e «storia della redazione», che portano inevitabilmente a negare la «verità storica ed oggettiva» dei «detti e fatti di Gesù Cristo». Contro la Tradizione cattolica che afferma unanime la storicità dei Vangeli, questi due metodi, infatti, partono appunto dalla negazione della loro storicità:

1) gli Evangelii sono una creazione della primitiva comunità cristiana

2) gli autori dei quattro Evangelii non sono i testimoni oculari e auricolari che noi sappiamo, ma soltanto dei raccoglitori e rielaboratori secondo una particolare visuale «teologica» dei

vari miti e leggende sorti dalla «trasfigurazione per fede» della figura reale, storica di Cristo Gesù (San Pio X Pascendi).

Purtroppo il *Monito* del Sant'Uffizio non ebbe l'effetto che avrebbe dovuto avere. Il Pontificio Istituto Biblico seguì per la sua via, disprezzando il *Monito* e continuando a presentare il 1943, data della *Divino afflante Spiritu*, come l'anno della liberazione: spazzate via le norme dell'esegesi cattolica, il muro che divideva esegeti cattolici, protestanti e razionalisti, era abbattuto, ogni differenza eliminata: non c'era più né ebreo, né protestante, né razionalista, ma c'era soltanto lo studioso della Bibbia, l'esegeta, che pur ama dirsi ancora cattolico, ma vuole mimetizzarsi, confondersi, essere una sola cosa con gli altri. Col 1943 ha inizio una nuova era, nella quale c'è un solo nemico da combattere e da sgominare: l'esegeta retrivo, «l'esegeta conservatore» che tiene ancora conto nel suo lavoro dell'interpretazione, del senso costantemente ritenuto dalla Santa Madre Chiesa; in breve: l'esegeta ancora cattolico. «L'ecumenismo è già in atto nel campo biblico» potrà dire con soddisfazione il card. Bea e, purtroppo, era vero.

Datemi una noticina...

In questo clima si apriva il Concilio Vaticano II. Un testimone nient'affatto sospetto, mons. Enrico Galbiati (v. *sì sì no no* 15 dicembre 1991 *Il nihil obstat della Curia di Milano alla demolizione della Fede*), scrive che nello schema formulato dalla Commissione preparatoria del Concilio «vi era non solo un'affermazione della storicità dei Vangeli, ma anche una energica presa di posizione **contro certe idee e certi metodi usati dagli esegeti cattolici**. Ciò era in armonia con uno **stato di allarme** diffuso in certi ambienti teologici e anche nell'episcopato, allarme di cui furono espressioni autorevoli il *Monitum del S. Uffizio del 20 giugno 1961* e la *messa all'indice della Vie de Jésus del compianto J. Steinmann il 28 giugno successivo*» (E. Galbiati *La Costituzione Dogmatica sulla Divina Rivelazione* Elle Di Ci, Torino 1966).

Purtroppo dopo la levata di scudi della minoranza liberale, capeggiata dai cardinali Lienart e Frings (che era assistito da un allora giovane «teologo» di nome Ratzinger), Giovanni XXIII ritirò lo schema, che pure aveva ottenuto quasi la maggioranza dei due terzi, e affidò la stesura di un nuovo schema ai membri della nuova Commissione teologica. Si susseguirono i subdoli tentativi dei membri neomodernisti, quasi tutti ex alunni del Pontificio Istituto Biblico ed eletti dall'ala

liberale del Concilio, per immettere nel nuovo schema le «novità» in antitesi con la dottrina cattolica, che da tempo s'insegnavano in quell'Istituto (3).

Alla chiarezza del primo testo seguirono formulazioni sempre più equivocate e, solo dopo laboriosa, contrastata gestione, si giunse al testo emendato, nel quale è scomparsa l'«*energica presa di posizione contro certe idee e certi metodi usati dagli esegeti cattolici*», che pure, per ammissione del Galbiati, era in armonia con lo «*stato d'allarme*» diffuso «*anche tra l'episcopato*». Al contrario, alcuni accenni, apparentemente insignificanti e secondari, al modo in cui gli Evangelisti avrebbero composto i Vangeli offrono l'occasione per citare in nota, la famigerata nota 4, l'altrettanto famigerata Istruzione *Sancta Mater Ecclesia* della Pontificia Commissione Biblica.

Questa noticina apparentemente insignificante, alla quale la maggioranza dei Padri non avrà prestato nessuna attenzione, era una delle tante micidiali «bombe ad orologeria» immesse nei testi conciliari e destinate a scoppiare nel postconcilio. Essa, infatti, permette ai neomodernisti di «ragionare» così: poiché la costituzione conciliare *Dei Verbum* riassume alcuni passi (innocui) dell'Istruzione *Sancta Mater Ecclesia* alla quale rimanda in nota, questa Istruzione è «*implicitamente approvata anche nelle parti [malsane] che non vengono riferite [e che perciò i Padri conciliari non intesero affatto approvare]*» (cfr. E. Galbiati op. cit.).

Il colpo di mano e l'umiliazione del Sant'Uffizio

In realtà l'Istruzione *Sancta Mater Ecclesia*, bocciata una prima volta dai cardinali membri della Pontificia Commissione Biblica, era stata presentata e varata chissà per quali vie il 21 aprile 1964 per fare da contraltare al *Monitum* del Sant'Uffizio e neutralizzarne l'influsso sui Padri del Concilio. L'Istruzione, infatti, faceva suoi alcuni postulati gratuiti della Formgeschichte, quale il ruolo della comunità primitiva nella genesi dei Vangeli che porta inevitabilmente allo scetticismo sul valore storico dei libri sacri del Nuovo Testamento. Così la Pontificia Commissione Biblica, prima di cadere in letargo, annullava tutta l'attività precedentemente svolta in difesa dell'esegesi cattolica, tutti i suoi precedenti interventi sull'autenticità e storicità, strettamente connesse, dei nostri quattro Evangelisti: EB, n. 187 per l'Evangelo di San Giovanni (29 maggio 1907); n. 401 ss. per l'Evangelo di San Matteo (14 giugno 1911); n. 408 ss. per

gli Evangelisti di San Marco e San Luca.

A questa grossa manovra non furono estranei i gesuiti del Pontificio Istituto Biblico, i quali poterono contare, oltre che sul gesuita card. Bea, sempre sensibile allo spirito di corpo della *Compagnia*, anche sul card. Tisserant, presidente a vita di quella Commissione (2), il quale si adoperò anche per il ritorno a Roma e al Biblico del padre Lyonnet S. J., suo pupillo, contro il provvedimento preso dal Sant'Uffizio. Il ritorno del padre Lyonnet fu uno dei primi atti del pontificato di papa Montini. Gli esegeti neomodernisti presero da tale ritorno un vero slancio. L'umiliazione del S. Uffizio fu sottolineata pubblicamente con una velina passata a *La Stampa*, 24 luglio 1964, p. 9, e al *Corriere della Sera*, 30 agosto 1964, p. 4.

«Ora la reintegrazione dei due insigni docenti dell'Istituto Biblico è una evidente conferma e un invito a procedere sulla strada del rinnovamento esegetico tracciata dalla «*Divino afflante Spiritu*»» scriveva *La Stampa*, che parlava di «*trionfo di Bea su Ottaviani*». Tutto cominciò, com'è evidente, con Paolo VI.

Vizio di malformazione congenita

Per questi restrocena, qui solo accennati, il testo conciliare sulla Sacra Scrittura, la *Dei Verbum*, porta anch'essa, per usare un'espressione del padre Berti O. F. M., il suo «*connotato di malformazione congenita*».

Nella *Dei Verbum* il difetto sta nel contrasto tra il testo e la nota 4, che subdolamente rimanda all'ultima Istruzione della Pontificia Commissione Biblica. Il testo al c. V n. 19 sancisce con termini chiarissimi, solenni *la storicità* degli Evangelisti, quale dottrina della Chiesa: c'è una equazione, rispondenza perfetta, fedele, tra ciò che Gesù realmente ha detto e ha fatto, e ciò che narrano e riferiscono i nostri quattro santi Evangelisti: «**Sancta Mater Ecclesia firmiter et constantissime tenuit ac tenet: La Santa Madre Chiesa ha ritenuto e ritiene con fermezza e costanza massima che i quattro su indicati Evangelisti, «*quorum historicitatem incunctanter affirmat*», dei quali afferma senza alcuna esitanza la storicità, trasmettono fedelmente quanto Gesù Figlio di Dio, durante la sua vita tra gli uomini, nella realtà (reapse) operò ed insegnò per la loro eterna salvezza, fino al giorno in cui fu assunto in cielo (cfr. Atti, 1, 1-2)».**

Altrettanto per l'autenticità sempre al c. V n. 18:

«**La Chiesa ha sempre e in ogni luogo ritenuto e ritiene che i quattro Evangelisti sono di origine apostolica.**

Infatti, ciò che **gli Apostoli per mandato di Cristo predicarono, dopo, per ispirazione dello Spirito Santo, fu dagli stessi e da uomini della loro cerchia tramandato in scritti, come fondamento della fede, cioè l'Evangelo quadriforme, secondo Matteo, Marco, Luca e Giovanni** (cf. S. Ireneo, *Adv. Haer.* III, 11, 8: PG7. 885; ed. Sagnard, p. 194).

Né l'accento al modo in cui gli Evangelii furono composti contraddice quanto così solennemente fissato sulla storicità ed autenticità dei quattro Evangelii: «**Gli Apostoli, poi, dopo l'Ascensione del Signore, trasmisero ai loro ascoltatori ciò che Egli aveva detto e fatto, con quella più completa intelligenza di cui essi, ammaestrati dagli eventi gloriosi di Cristo e illuminati dallo Spirito di verità** (cf. *Gv.* 14, 26; 16, 13) godevano (*Gv.* 2, 22; 12, 16). **E gli autori sacri [gli stessi Apostoli, Matteo e Giovanni, e due della loro cerchia: Marco e Luca, come è detto nel n. 18] scrissero i quattro Evangelii [veri autori], scegliendo alcune cose, tra le molte che erano state scritte e tramandate a voce o anche per iscritto, alcune altre sintetizzando, altre spiegando con riguardo alla situazione delle Chiese, conservando infine il carattere di predicazione, sempre però in modo tale da riferire su Gesù con sincerità e verità [qui si rimanda in nota alla Istruzione *Sancta Mater Ecclesia*]. Essi, infatti, attingendo sia ai propri ricordi sia alla testimonianza di coloro, i quali "fin dal principio furono testimoni oculari e ministri della parola", scrissero con l'intenzione di farci conoscere la "verità" (cf. *Lc.* 1, 2-4) delle cose sulle quali siamo stati istruiti».**

Si noti come anche in quest'ultimo periodo il testo conciliare insiste sugli autori dei quattro Evangelii, che «**scrissero**» sia attingendo ai propri ricordi (Matteo e Giovanni) sia attingendo alla testimonianza degli Apostoli «**testimoni oculari e ministri della parola**» (Marco e Luca): autenticità e storicità, strettamente connesse. Non c'è cenno alcuno ad un presunto ruolo della comunità primitiva in rapporto alla composizione o ad una parte qualsiasi avuta da essa nella origine e composizione degli Evangelii.

Il termine «redazione», «redattori» sono esclusi dalla ripetuta affermazione che Apostoli e uomini della loro cerchia (nominati nel n. 18: Matteo, Giovanni, Marco, Luca) «**scrissero**»: veri autori, quindi. È quanto storicamente attestano tutte le fonti e l'uso delle Chiese fin dal II secolo. Basta dare un'occhiata ad una qualsiasi introduzione agli Evangelii.

Il Concilio nel testo riafferma e conferma la dottrina comune nella Chiesa, così ben precisata ed illustrata dalla Pontificia Commissione Bibli-

ca nei suoi interventi sulla autenticità e storicità integrale dei nostri Evangelii, prima del finale colpo di mano del card. Tisserant.

Ma ecco il «**connotato di malformazione congenita**», ecco la zeppa: contro questo testo così chiaro e solenne si rimanda in nota 4 all'equivoca istruzione *Sancta Mater Ecclesia* della Pontificia Commissione Biblica. E così, appellandosi a questa Istruzione, i neomodernisti vecchi e nuovi Pierre Grelot, Léon Dufour S. J. in Francia, René Latourelle S. J., Ignazio de La Potterie S. J. al Pontificio Istituto Biblico, insieme con le nuove leve di questo medesimo Istituto: Rinaldo Fabris, Giuseppe Ghidelli, Francesco Lambiasi ecc. negano, in nome del Concilio, la storicità e l'autenticità dei Santi Evangelii. Xavier Léon Dufour S. J. è arrivato a negare persino la resurrezione corporea di Gesù nel suo volume *Résurrection de Jésus et message pascal*, Paris 1971, subito tradotto in italiano dalle edizioni paoline.

Il capocoro

Anche questa volta il corifeo è il card. Carlo Maria Martini S. J., che già nella *Civiltà Cattolica* del 7 maggio 1966 offriva un saggio del Concilio interpretato alla luce del... Pontificio Istituto Biblico, invece che alla luce della Tradizione.

«*La Dei Verbum* — iniziava enfaticamente — **in una sintesi, riprende le autorevoli indicazioni delle encicliche [anche qui una sola: la "rivoluzionaria", secondo il Biblico, *Divino afflante Spiritu*] e non solo toglie ogni possibile dubbio sulla validità dell'uso di questi metodi moderni nella esegesi cattolica, ma indica anche le vie di un ulteriore approfondimento**». E concludeva, ancor più entusiasta:

«**Si può dire che in questo capitolo [il cap. V nn. 18 e 19 su riportato] l'odierno movimento biblico ha trovato il suo più alto riconoscimento e la sua magna charta, che gli permetterà di permeare efficacemente e liberamente [libertà va cercando... che si è presa già da tempo!] tutti gli aspetti della vita della Chiesa...**». (*Alcuni aspetti della Dei Verbum* pp. 211-266; in particolare pp. 211-226: *Il Concilio e la scienza biblica*).

Cicero pro domo sua, il card. Martini, pretende trovare nella conciliare *Dei Verbum* l'approvazione delle malfatte del Pontificio Istituto Biblico «nuovo corso». Senonché questa interpretazione di parte non ha dalla sua che una... noticina, la suddetta nota 4 del cap. V. Contro, invece, ha la Tradizione cattolica, di per sé sufficiente ad esautorare qualsiasi Concilio «pastorale». È, infatti, come affermato

dallo stesso Giovanni Paolo II, alla luce della Tradizione che vanno interpretati quei decreti, quei passi che «**non sono stati espressi con univoca chiarezza, in modo da rendere possibile una sola ben determinata interpretazione**» (Klaus Gamber *Eredità comune*) ed è anche alla Tradizione che bisogna rifarsi, quando di testi conciliari, pur chiari, si vuole accreditare un'interpretazione distorta, appellandosi magari, come nel caso della storicità degli Evangelii, ad una... citazione in nota. Contro l'interpretazione neomodernistica del card. Martini, inoltre, c'è lo stesso testo chiarissimo e solenne della *Dei Verbum*, nonché l'iter per il quale si è giunti a tale testo grazie alla ferma opposizione dei Padri conciliari alle ripetute manovre dei neomodernisti, opposizione che culminò nel ricorso al Romano Pontefice, Paolo VI, che, intervenendo personalmente, scrisse alla Commissione centrale: «**il Santo Padre non potrebbe approvare una formula che lasciasse dubitare sulla storicità di questi santissimi libri**» (v. G. Caprile in *Civiltà Cattolica* 5 febbraio 1966 pp. 228 ss.).

Un testimone al di sopra di ogni sospetto

Contro l'interpretazione di parte del card. Martini e dei suoi devoti ripetitori c'è, infine, la testimonianza insospettabile dello stesso card. Bea, che pure ebbe parte precipua, se non esclusiva, nella composizione e nel varo dell'istruzione *Sancta Mater Ecclesia*, cui oggi si appellano i neomodernisti.

Il padre Stjepan Schmidt nel suo grosso volume celebrativo *Agostino Bea* (Roma 1987) conferma che «**il Cardinale prese parte in molteplici maniere, seppure indirettamente, all'insegnamento del Concilio sulla storicità degli Evangelii**».

Egli contribuì all'elaborazione dell'Istruzione della Commissione Biblica, alla quale [è il pensiero del padre Schmidt] il documento conciliare si ispirò, formulandone in anticipo i principi basilari e collaborando poi alla sua stesura e redazione definitiva. Ancor prima, aveva dato il suo apporto informando e preparando sin dal 1962 i Padri Conciliari che nel 1964 si sarebbero trovati davanti a questa importante questione per comprenderne la problematica e offrire una posizione positiva» (ivi, p.628).

A che tanto lavoro e tanta tenacia per il varo della famigerata Istruzione? a che tanta cura per agire sui Padri del Concilio da parte del cardinale gesuita che a Pio XI aveva confessato: «**Vostra Santità sa che io non sono specializzato in Nuovo Testamento**»? (ivi, p. 95).

Unicamente per scagionare i suoi confratelli e professori del Biblico colpiti dal Sant'Uffizio e difenderne la causa presso i Padri del Concilio.

Ebbene da questo stesso cardinale Bea viene la più clamorosa confessione e sconfessione dello sbocco inevitabile cui porta l'esegesi neomodernista.

Nella sua opera, scritta un anno prima della morte, *La parola di Dio e l'umanità* (Cittadella editrice 1967), si legge questo doloroso ripensamento:

«La massima parte, una buona metà del nostro Capitolo è dedicato ai Vangeli. La ragione è che negli ultimi decenni in questo campo sono sorti particolari e gravi difficoltà che tuttora largamente perdurano, anzi in gran parte vanno aggravandosi. Partendo infatti dagli studi di critica letteraria, e specialmente di quelli dei generi letterari, vari studiosi hanno messo in dubbio non solo l'autenticità dei Vangeli, che cioè essi risalgono agli autori di cui portano i nomi, ma hanno addirittura negata la loro origine apostolica, ossia, che essi effettivamente riferiscano la predicazione degli Apostoli. Si è finito col negare il valore storico dei Vangeli, ovviamente con grandissimo danno della fede» (pp. 240 s.).

E, contro l'interpretazione neomodernistica della *Dei Verbum*, il card. Bea scrive:

«Sottolineiamo la forza straordinaria — unica nel suo genere in tutta la nostra Costituzione — con cui viene affermato il carattere storico dei Vangeli. Si inizia con grande solennità: "La Santa Madre Chiesa ha ritenuto e ritiene" e si continua insistendo "con fermezza e costanza massima". Come se ciò non bastasse, si aggiunge che la Chiesa "afferma senza alcuna esitazione la storicità dei Vangeli"». Questo ultimo inciso — precisa il Cardinale in nota — fu aggiunto quasi alla fine dell'ultima revisione del testo per venire incontro alle giuste preoccupazioni che la storicità dei Vangeli fosse inequivocabilmente espressa e affermata (cfr. G. Caprile *art. cit.*, pp. 228 s.).

«Quando si sa — continua Bea — quali rovine va accumulando insieme con la Storia delle Forme, soprattutto la scuola così detta della demitizzazione dei Vangeli, questa forza non sorprende. Essa è l'espressione della grave preoccupazione del Concilio davanti ai pericoli tutt'altro che immaginari che da questa parte minacciano la fede di tanti cristiani e non soltanto cattolici».

È sostanzialmente quanto aveva già sentenziato in modo categorico il *Monitum* del Sant'Uffizio. È la dottrina cattolica che la Commissione preparatoria del Concilio aveva formulato

in modo così netto da impedire qualsiasi falsa interpretazione. Il card. Martini è servito e con lui i suoi devoti ripetitori della «nuovissima» Bibbia paolina.

Paulus

(1) Francesco de B. Vizmanos S. J. — Ignazio Rindoz S. J. *Teologia Fundamental para seglares*, BAC 229, Madrid 1963, pp. 297 ss.

(2) v. F. Spadafora *Leone XIII e gli studi biblici* IPAG, Rovigo.

(3) v. F. Spadafora *La Tradizione contro il Concilio* Edil-Pol Volpe editore Via Salaria 400 — 000186 Roma.

Sincretismo religioso a FERRARA

Coi «fratelli minori»

La pace al di sopra della fede; anzi, la pace senza la fede; anzi la pace contro la fede. È così che qualcuno intende oggi la beatitudine evangelica: «Beati i pacifici» e si pavoneggia e si fregia della medaglia al valor... pacifico.

Mi riferisco ai sincretini (credo che si chiamino così i cultori del sincretismo religioso) di Ferrara-Comacchio, che la sera dell'ultimo dell'anno pregarono «con i musulmani per il dono della pace» nel Santuario della Santissima Vergine in Aula Regia. Ce ne informò a suo tempo *La voce di Ferrara-Comacchio* dell'11 gennaio u. s. riferendo che i musulmani del luogo avevano devotamente «pellegrinato» insieme con i cattolici.

Durante l'«incontro di preghiera» i «cattolici» si alternarono ai musulmani. Dopo la predica, tenuta da un laico, andarono al microfono tutti i musulmani, che recitarono «con voce calma e cantilenante» la prima sura del Corano. Quando arrivarono a «Pace a te, pace a tutti, pace, pace», i presenti andarono in visibilio, scoppiando in un fragoroso applauso e dimostrando di essere non soltanto «sincretini», ma «sincretinissimi».

Insomma, fu una cerimonia così toccante e commovente, che i «cattolici» comacchiesi decisero di partecipare a loro volta ai riti musulmani per festeggiare la fine del Ramadan.

Coi «fratelli maggiori»

Avevamo lasciato perdere: come tener dietro a tutte le corbellerie (e peggio), che si dicono e si fanno nella Chiesa postconciliare? Ce lo fa ricordare, però, un'altra ancor peggiore iniziativa sincretista, promossa questa volta dalle ACLI di Ferrara, benedet-

ta dal Vescovo e accolta con entusiasmo, come sempre, dal clero e dai «cattolici» ferraresi (non da tutti, però, grazie a Dio).

Un incontro di studio e di preghiera, questa volta non coi fratelli «minori» musulmani, bensì coi fratelli «maggiori» ebrei, al fine di restaurare la pace e la concordia «tra Chiesa e Sinagoga, ma anche tra Sinagoga e Moschea o tra Chiesa e Moschea» e costruire insieme la grande «Moschiesinagoga» (Carlino Ferrara 13 marzo u. s.).

Dopo essersi ben bene amalgamati con la moschea (restando con un pugno di mosche in mano), ora bisogna amalgamarsi con la sinagoga e iniziare, spiega Luciano Galliani, presidente provinciale delle ACLI, «un comune cammino verso la verità [?], un faticoso attraversamento del deserto [delle Valli di Comacchio?] in cui incontriamo ogni giorno i fratelli extracomunitari, per riunificare in un Mediterraneo pacificato i popoli che adorano lo stesso Dio» (corbellerie che si commentano da sole). A tal fine il sabato pomeriggio «i cattolici si sono riuniti agli ebrei nella preghiera rituale del sabato sera» (*La voce di Ferrara-Comacchio* 21 marzo u. s.).

A tal fine, un «delegato della conferenza episcopale» italiana, il vescovo mons. Pietro Giachetti di Pinerolo (tristemente famoso per aver partecipato all'ultimo Congresso valdese, unendosi per l'occasione ai pastori eretici per imporre le mani sui nuovi «consacrandi», tra i quali un frate apostata in cerca di una «Chiesa» più democratica — sono sue parole — e una donna) è entrato per la prima volta nella sinagoga di Ferrara, realizzando il sogno pazzesco di Luciano Chiappini, il quale anni fa avrebbe voluto che tutti i cattolici di Ferrara andassero in processione alla sinagoga per chiedere perdono delle angherie usate contro gli Ebrei.

Un atto di squisita «carità», quello del delegato mons. Giachetti, che i fratelli ebrei hanno restituito l'indomani, partecipando alla S. Messa celebrata nella chiesa di San Carlo dall'Arcivescovo di Ferrara, mons. Luigi Maverna.

Basta. Non aggiungo altro. Non riporto, perché non ne vale la pena, le stomachevoli balordaggini proferite al convegno interreligioso ebraico-cristiano e contenute nei resoconti del giornale diocesano. Non è difficile immaginarle. Un convegno nato nel deserto (come è giustamente detto), condotto attraverso il deserto (di idee), terminato in un deserto ancor più deserto del più squallido deserto: il deserto della Fede.

A questa «pace» falsa, menzogne-

ra, inaccettabile, noi opponiamo l' ammonimento del Signore: «*Badate che non sono venuto a portare la pace, ma la spada*» (Mt. 10, 34). Come a dire: — Beati i costruttori di pace, ma altrettanto beati coloro che impugnano la spada (la spada legittima della parola e quella santa dell'amore, del vero amore, che vuole la salvezza degli infedeli e degli stessi falsi cattolici) per difendere la Fede. Poiché senza la Fede non c'è pace cristiana e perciò neppure pace umana. Ma, se anche ci fosse pace umana, non sapremmo che farcene. Sia separazione in eterno piuttosto che perdere la Fede, o gravemente offenderla con delle iniziative condannate dal magistero perenne della Chiesa e, del resto, dall'immutabile insegnamento del Signore.

G. M.

L'ILLUSIONE LIBERALE

quattordicesima puntata

È sopraggiunta una catastrofe e lo spavento ha ottenuto effetti migliori della ragione, della giustizia, della Costituzione. Sotto i colpi della paura ci hanno lasciato prendere qualcosa, ma con qual malcelato disegno di ridurre presto o annullare quegli scarsi vantaggi! Il temporale è passato: fra i nostri avversari quelli abbattuti non hanno dato certo chiari segni di conversione, quelli che si sono rialzati sembrano non sapersi perdonare di aver avuto paura del tuono; in generale si mostrano più ostili di quanto sembrassero prima.

Siamo forse cambiati noi e abbiamo ritirato alla modernità l'adesione pratica e la cooperazione che le offrivamo? I cattolici liberali lo sostengono, ma si ingannano da soli.

Noi dicevamo allora e diciamo oggi che la base filosofica delle costituzioni moderne è perniciosa, che essa consegna la società a sicuri pericoli. Non abbiamo mai detto che si potesse o si dovesse porre con la violenza altre basi, né che noi non si dovesse obbedire a quelle costituzioni in ciò che non è contrario alle leggi di Dio. È una situazione del tutto indipendente da noi, uno stato di cose in mezzo al quale ci troviamo sotto un certo aspetto come in paese straniero; osserviamo le leggi generali che regolano la vita pubblica, ed anche usiamo del diritto di cittadinanza, della quale assolviamo gli obblighi, ma ci asteniamo dall'entrare nei templi e dall'offrire l'incenso. L'autore di queste pagine, se gli è concesso di

ricordarlo, ha usato a lungo della libertà di stampa e chiede di esercitarla ancora, senza credere in nessun modo con questo, e senza aver mai creduto, che la libertà di stampa sia un bene assoluto. Insomma, verso le costituzioni noi abbiamo presso a poco lo stesso atteggiamento che tutti hanno verso le tasse: paghiamo le tasse, chiedendo che diminuiscano; obbediamo alle costituzioni, chiedendo che migliorino. Qui ha limite la nostra opposizione; i cattolici liberali lo sanno bene.

Se questo è troppo, se dobbiamo sempre pagare le tasse, senza mai trovarle pesanti; se dobbiamo trasferire alle costituzioni attuali quella fede religiosa che dovremmo ritirare ai dogmi, che esse implicitamente dichiarano decaduti; se non dobbiamo augurarci in esse altro miglioramento che un distacco più radicale da ogni idea cristiana, quale libertà ci promettono e quali vantaggi i cattolici liberali pensano di ricavare da questa libertà, che sarà loro data nella stessa misura che fu data a noi?

XXXII

Giurano volentieri sui principi dell'89; li chiamano anche «*gli immortali principi*». È lo «*schibboleth*» (Giud. XII, 6), la parola d'ordine che permette di entrare nel campo del grande liberalismo. Ma c'è un modo di pronunziarla e i nostri cattolici non ci riescono, perché, nonostante tutto, sono accolti freddamente; e anche i più avanzati sono ancora in quarantena. Congratulazioni! Per avere l'accento buono bisogna prima di tutto comprendere bene e accettare bene la cosa.

Se volessero comprendere bene la cosa, però, penso che non l'accetterebbero affatto.

Che cosa sono i «*principi*», o le «*conquiste*», o le «*idee*» dell'89? Questi tre vocaboli offrono già tre sfumature, o piuttosto tre diverse dottrine, e ce ne sono molte altre. C'è il cattolico liberale che distingue con gran cura tra *principi* e *conquiste*, un altro accetta *conquiste* e *principi*, un altro rifiuta sia le *conquiste* che i *principi* e non ammette che le *idee*.

I liberali puri, cioè senza mescolanza di cristianesimo, detestano queste distinzioni, aspramente qualificate come gesuitiche. Idee, principi, conquiste sono articoli di fede, dogmi e il loro insieme costituisce un «*Credo*». Ma questo «*Credo*», nessuno lo recita e se qualcuno l'ha scritto per esteso, per sua soddisfazione personale, si può sfidarli a ricopiarlo senza ritocchi e soprattutto a trovare un fratello in 89 che non proponga soppressioni e ag-

giunte.

Nulla di più laborioso e di più infruttuoso di un viaggio alla ricerca dei principi dell'89. Vi si incontrano in gran numero cespugli vuoti, banalità, frasi vuote.

Il Cousin, tentando di rivelare questi misteri che portano il nome *temuto* e *benedetto* di principi della Rivoluzione francese, li riduce a tre: 1) sovranità nazionale 2) emancipazione dell'individuo ovvero giustizia 3) diminuzione progressiva dell'ignoranza, della miseria e del vizio ovvero carità civile. Il Toqueville non contraddice il Cousin; solo dimostra senza nessuna fatica che l'89 non ha inventato né questo né nulla di ciò che ancora di buono e di accettabile si può mettere sotto il nome dell'89. Tutto già esisteva più che in germe nell'antica costituzione francese, e lo sviluppo sarebbe stato più generalizzato e solido, se la Rivoluzione non ci avesse messo le mani, o, meglio, il coltello.

Prima dell'89 la Francia era ben convinta di appartenere a se stessa e c'erano già dei lucori di uguaglianza davanti alla legge in conseguenza della ormai lunga pratica dell'uguaglianza davanti a Dio; la carità manifestava la sua esistenza per mezzo di un gran numero di fondazioni e di istituzioni caritatevoli, l'istruzione pubblica era più liberale, più solida e più largamente diffusa di oggi (Rapporto del de Salvandy, ministro della Pubblica Istruzione). È anche certo che la religione cattolica non è mai stata ritenuta nemica dei tribunali, degli ospedali e dei collegi. Quando combattevamo il monopolio universitario, era per aprire scuole e fondare università; quando combattevamo per la libertà delle opere di carità, nessuna sventura doveva soffrirne; non abbiamo mai chiesto che un diritto fosse leso, o che un crimine potesse sfuggire alla punizione per la posizione sociale del criminale.

Se dunque i principi dell'89 sono quelli che dice il Cousin, in che cosa è contraria ad essi la fede cattolica? I cattolici liberali e non liberali li hanno ugualmente non solo rispettati, ma anche praticati e difesi.

(continua)

Si va innanzi così negligenzatamente nelle cose di Dio che i buoni, se vogliono progredire, bisogna che si sostengano a vicenda.

S. Teresa di Gesù

RICEVIAMO e PUBBLICHIAMO

La seguente lettera sullo scomparso servita David M. Turoldo è stata inviata a *Famiglia Cristiana*, ma, almeno finora, non ha trovato su quella rivista l'«angolino» che chiedeva per esprimere l'indignazione e lo scandalo di tanti cattolici. La pubblichiamo noi con qualche breve nota che precisa la posizione della nostra redazione.

* * *

Monza 18 febbraio 1992

Caro Direttore,

Marx è stato il più grande imbroglione di tutti i tempi: l'unica religione che ha perseguito con ostinazione fino alla morte è stata la menzogna, quella menzogna che ha creato legioni di conformisti in tutto il mondo, ma specialmente in casa nostra. Motivo per cui il grande card. Wyszynski, fra le altre cose del suo testamento spirituale, ha invocato la libertà dalla menzogna. E veniamo a noi, perché non vorrei che *Famiglia Cristiana* cadesse in tenebrosi equivoci fra verità e menzogna [veramente, in questi tenebrosi equivoci *Famiglia Cristiana* naviga da anni n. d. r.]. La mia paura è determinata dallo scritto di Luigi Santucci su padre Turoldo a cui non si poteva rendere peggiore servizio. È stato, certo, Turoldo, un bravo poeta, un

irresistibile oratore ecc., ma nel gregge dei conformisti non è stato certo l'ultimo. Partecipò alla Resistenza? Su, direttore, non prendiamo lucciole per lanterne. Finalmente oggi si incomincia a scrivere che quella che chiamano Resistenza non fu che una sporca guerra civile che non ridusse di un minuto la guerra guerreggiata. Penso e mi auguro che Turoldo abbia fatto solo il suo dovere di ospitare, come tanti suoi confratelli, i rifugiati politici, prima antifascisti, poi fascisti, poi ancora antifascisti e, finalmente, a guerra finita, ancora i fascisti. Se per L. Santucci l'otto settembre fu una data faticosa, oggi gli storici più imparziali ci ricordano che fu soprattutto una data funesta; se prima dell'otto avevamo perso la guerra, con l'otto settembre perdemmo anche la faccia.

Turoldo in esilio? Non diciamo sciocchezze! Non confondiamo il turismo con l'esilio: se ne andò sempre dove e come e quando volle a... dispetto dei Superiori. Sotto il Monte? Altro rifugio per sole aquile: i vari religiosi che lo seguirono l'abbandonarono tutti perché il re era lui e gli altri erano gli altri. Chi poi lo fece sloggiare da Milano fu Montini, quel Montini che disprezzò perché ricevette in udienza Nixon e per protesta Turoldo, Balducci e i soliti cattolici di sinistra e del dissenso «digiunaron», ma si trattò di un digiuno «eucaristico», rinunziarono cioè a celebrare l'Eucarestia... Non una parola contro papa Giovanni quando ricevette un rappresentante autorevole della più grande impostura, delle più infami dittature di tutti i

tempi, quell'Adjubei che era un alto esponente della Nomenklatura sovietica. Ma c'è di peggio: durante la guerra del Vietnam Turoldo si coprì di ridicolo vomitando veleno e veleno su una rivista para-pornografica (*Il Tempo illustrato*) contro gli americani: non una parola quando Vietnam e Cambogia divennero un cimitero, dove morte, terrore, fame, miseria hanno visto milioni di vittime.

Che poi una rivista «cristiana» abbia accettato l'elogio di chi firmò contro la Chiesa (dicesi «contro» la Chiesa!) il messaggio dei 63 teologi (se Turoldo è stato un teologo, io sono Papa) ai poveri cristiani come me crea scandalo. Ma lo scandalo cresce quando un «teologo» come Turoldo e soci questo papa Wojtyla, lo chiamano «polacco per disprezzo [e solo perché non condivide tutte le loro aberrazioni n. d. r.]».

Cosa Le chiedo allora, caro direttore? Solo un piccolo favore in nome della verità, e *Famiglia Cristiana*, proprio perché cristiana, non può e non deve fare contrabbando di verità perché, come dice il Vangelo, è la verità che fa liberi. Dunque, se *Famiglia* è una libera espressione della coscienza cristiana, trovi un angolino per pubblicare questa mia che vorrebbe ridimensionare personaggi a cui si offrono incensi per troppo facile conformismo.

Mi scusi lo sfogo, ma sono indignato e scandalizzato.

Lettera firmata

SEMPER INFIDELES

● *Il Popolo di Concordia-Pordenone* 16 febbraio 1992: nel coro celebrativo dello scomparso servita David Maria Turoldo anche **mons. Pietro Nonis, Vescovo di Vicenza**, «che gli era amico» e che, dimentico di aver promesso nella sua ordinazione episcopale di non dire vero il falso e falso il vero ci dice: «un servo di Maria, Turoldo, e di nessun altro; per gli altri, padroni di varia risma, è uno spartaco, non un rassegnato servitore».

Più avanti leggiamo che questo «spartaco», però, fu «un puro, addirittura un ingenuo. Lo è stato, a suo modo simile a lui, il suo amico Pasolini [accostamento tutt'altro che onorifico] friuliano quasi quanto lui. Così ingenui, tutti e due, da non saper rivolgere le proprie candide invettive se non da una sola parte, che oggi si mostra a quasi tutto il mondo come la parte sbagliata, sbagliata almeno tanto quan-

to la sua controparte. Ricordo con che protervo candore la notte in cui gli astronauti discesero sulla Luna e tutto il mondo pareva trattenere il respiro. Egli invece, alla televisione di Stato contro lo spreco di risorse che quella storica impresa avrebbe comportato; ma Gagarin, siccome era stato il primo dell'altra parte, non lo fece altrettanto indignare».

Un «ingenuo» Turoldo? e solo per aver scelto la «parte che oggi si mostra a quasi tutto il mondo come la parte sbagliata»? Eh, via! neppure mons. Nonis crede a quel che scrive. Tanto più che sa o, meglio, dovrebbe sapere che sarebbe bastata un po' di fede e di obbedienza alla Chiesa per salvare il servita Turoldo e gli altri «comunistenti di sagrestia» dalla propria «ingenuità». Ma tant'è: da buon «intellettuale», mons. Nonis crede che «ingenui» ovvero stolti siano i suoi lettori.

● *Catholica* dicembre u. s.:

«La teologia femminista non ha in Francia il successo di eccitazione (e di stampa) che raccoglie in Germania, negli Stati Uniti, nei Paesi olandesi [...].»

Di qui lo stupore dinanzi al tono che questa teologia femminista ha dato ad una celebrazione domenicale poco usuale il 28 luglio in Notre Dame di Parigi. L'insieme di questo rituale parigino è stato veramente stranissimo. Dolce musica d'organo, poi «cacofonia di chiamate» (ogni congressista leggeva nella sua lingua frasi prese a caso dai giornali), seguita dall'omelia di accoglienza dell'abbé René Martin, primo cappellano della cattedrale. Lettura dall'Antico Testamento, poi un rito detto «l'insopportabile»: delle donne hanno risalito la navata urlando in modo davvero insopportabile; ha dato loro il cambio una «Black» accoccolata sui gradini dell'altare, che lanciava grida

isteriche. Seguiva la lettura di un *midrash* e, prima dell'epistola di San Giacomo e del Vangelo secondo San Giovanni, quasi prolungamento delle grida femminili, una strana preghiera a Maria composta dai teologi olandesi:

"Volto di Dio—donna, matrice di Dio, latte e miele [...]. Noi portiamo a te, Maria, l'insopportabile grido che continua, che non cessa, il grido che non è inteso dai ricchi e dai potenti, noi lo gridiamo verso di te, immagine di Dio-madre, questa interminabile sfilata di uomini e di donne nei secoli noi la portiamo verso di te, volto di Dio-madre: orecchie, occhi, lacrime e sorrisi di Dio giustizia".

«Dal culto della dea Ragione (d'altronde, più composto) il venerabile edificio non aveva visto né udito niente di simile» è lo scarno, ma esaustivo commento del giornalista francese. Noi aggiungiamo soltanto che il **card. Lustiger** «papabile» di Francia, è ben degno del «papabile» italiano Carlo Maria Martini S. J.

● Se nella copertina di *Jesus*, febbraio u. s., troviamo Lutero tra «i grandi della fede» che «hanno scommesso tutta la loro vita su Dio», nella **chiesa di Santa Lucia in Venezia** lo troviamo tra i «dottori» del popolo cristiano, dato che in bella mostra è ivi offerto ai fedeli il suo *Commento al Magnificat*, edito a cura del «Centro studi ecumenici Giovanni XXIII (quello del servita Turollo, per intenderci) per «celebrare» (sic!) il 450° anniversario della Riforma. Il libro va letto con l'orizzonte libero da «preoccupazioni di lettura in chiave ortodossa» avverte il prefatore; e non senza ragione, dato che, così letto, il «*Commento al Magnificat*» di Lutero si rivela qual è ed è stato sempre giudicato prima di quest'era di strabilianti miracoli ecumenici: degno di stare nell'*Indice dei libri proibiti*, e non in vendita nelle chiese cattoliche.

Lutero — ci dice ancora accattivante il prefatore — si pone al di sopra o al di fuori di ogni questione dommatica o dottrinale: precursore della

«pastorale» senza domma del Concilio Vaticano II, «si pone degli obiettivi concreti, come quello dell'edificazione dei fedeli, di suscitare nei loro cuori una tenera devozione alla Madre di Dio». Il che è un'ecumenica menzogna

1) per la lapalissiana ragione di principio che non può suscitarsi una «tenera devozione» (che non è sentimentalismo) verso la Madre di Dio prescindendo dalla sua sublime grandezza compendiata appunto nei dommi mariani: la fede non va dal cuore al cervello, come pretende la «nouvelle théologie» antintellettualista del gesuita de Lubac e compagni, ma viceversa discende dalla testa al cuore, essendo proprio della natura razionale dell'uomo (natura, che la grazia non distrugge, ma seconda) che l'intelletto preceda la volontà e le discopra ciò che è degno di amore (o di odio);

2) per la ragione di fatto che Lutero nel suo «*Commento al Magnificat*» bestemmia contro la grandezza della Madonna, la quale non avrebbe affatto ricevuto, corrispondendovi fedelmente, come crede ed insegna la Chiesa cattolica, tutte le sublimi grazie che la rendono degna (per quanto è possibile ad umana creatura) Madre di Dio, ma starebbe alla pari con «*Davide, San Pietro, San Paolo, Santa Maria Maddalena ed altri* [santi che furono peccatori], che per mezzo della grazia loro **indegnamente concessa a conforto di tutti gli uomini sono esempi per fortificare la fiducia e la fede in Dio**» (p. 51). In breve: nel suo «*Commento al Magnificat*» Lutero, a dispetto di tutti i titoli onorifici elargiti alla «Vergine beata e Madre di Dio», fa di Maria Santissima il prototipo della sua principale eresia ovvero della salvezza o «giustificazione per sola fede», senza nessun merito da parte della creatura;

3) per la ragione storica che il «*Commento*» dedicato dal «*devotissimo cappellano Martin Lutero*» «al serenissimo, nobilissimo principe e signore, Giovanni Federico di Sassonia», suo amico e protettore, mirava a spronare questo principe a sostenere politicamente la rivolta contro Carlo V e

Roma (per una più ampia critica si veda *sì sì no no* 15 marzo 1990 pp. 1 ss.). Conclusione: il «*Commento al Magnificat*» di Lutero, come scrive un esperto, mons. B. Gherardini, ordinario di ecclesiologia ed ecumenismo nella Pontificia Università Lateranense, «*resta una bandiera che garrisce al vento della Riforma*»; bandiera oggi piantata vittoriosamente in campo cattolico — aggiungiamo noi — dalla follia dei nostri ecumaniaci.

● Il Sabato 28 marzo u. s.: intervista a **mons. Cesare Nosiglia**, Vescovo responsabile per la **catechesi** nella diocesi di Roma, dal titolo: «*Non scomunico [meno male!] San Pio X*».

Domanda: «*Qualche parroco continua ad usare, più o meno, clandestinamente, il vecchio Catechismo di san Pio X. È una disobbedienza grave?*».

Risposta: «*Certo non sarà scomunicato. Il Catechismo di san Pio X, come quello di Trento, ha nutrito la fede di generazioni. Si tratta caso mai di un problema di comunione. Di fiducia nei pastori. Se i vescovi da vent'anni sono impegnati nel rinnovamento della catechesi un motivo ci deve essere*».

Certamente, un motivo ci dev'essere, ma è appunto questo «*motivo*» che, a distanza di vent'anni, non si vede, mentre si vedono sempre meglio la crassa ignoranza e la spaventosa deformazione delle nuove generazioni, denutrite dai nuovi «catechismi». E allora come esigere «*fiducia*» in chi ha fin troppo dimostrato di non meritarsela? Quanto al «*problema di comunione*», esso certamente esiste, dato che presupposto indispensabile di ogni comunione nella Chiesa è la fede (cfr. Leone XIII *Satis Cognitum*), ma nel caso il problema non tocca chi usa il vecchio catechismo, ma bensì quei Vescovi che, opponendo i nuovi catechismi al vecchio, confessano (se confessione fosse necessaria) di aver cambiato catechismo perché hanno cambiato fede.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II^b 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00049 VELLETRI

Tassa a carico di **sì sì no no**



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
• Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X
Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 488.21.94
il 1° lunedì del mese,
dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 [sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500] 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al «Centro»:
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio